Esercizio "ODESCALCHI"

Autor(en): **Piffaretti, Franco**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Rivista Militare Svizzera di lingua italiana : RMSI**

Band (Jahr): **88 (2016)**

Heft 3

PDF erstellt am: **02.05.2024**

Persistenter Link: https://doi.org/10.5169/seals-737213

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.
Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.
Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

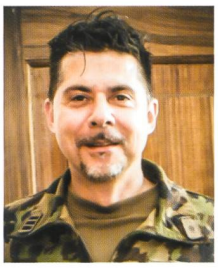
Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, www.library.ethz.ch

http://www.e-periodica.ch

Esercizio "ODESCALCHI"



colonnello SMG
Franco Piffaretti

Il concetto *In Krisen die Köpfe kennen*, ormai consolidato fra la regione territoriale 3 e le autorità civili, con "ODESCALCHI" ha preso una dimensione internazionale.

colonnello SMG Franco Piffaretti
CSM/C Istrzione Regione Territoriale 3
Foto: **colonnello Mattia Annovazzi**

Domenica 19 giugno 2016, ore 0500. La cittadina di Chiasso è stata svegliata dal boato di una tremenda esplosione. Un treno carico di prodotti chimici si è pressoché disintegrato all'uscita della galleria del monte Olimpino. Lì la linea ferroviaria corre su una stretta striscia di terreno incassata fra il monte Penz e la frazione di Ponte Chiasso, parallela al confine con l'Italia. L'onda d'urto dell'esplosione, amplificata dal fianco del Penz, ha colpito contemporaneamente Ponte Chiasso e la zona della Stazione di Chiasso, entrambi settori molto popolati. Diversi palazzi sono stati ridotti in macerie. I ripari fonici dell'autostrada distrutti, sono crollati sull'asfalto, causando parecchi incidenti nel traffico già intenso di turisti in movimento verso i mari d'Italia. Il boscoso Penz si è incendiato. Il denso fumo, spinto da un leggero e tipico vento da nord, si è spostato verso Como assieme al fronte dell'incendio, il tutto frammisto ai vapori di una nube tossica che si è sprigionata dai prodotti chimici fuorusciti dai pochi vagoni non completamente distrutti e comunque deragliati. Morti e feriti, imprigionati dalle macerie, si sono contati a centinaia. Numerose abitazioni sono inagibili. Le reti elettrica, idrica e di telefonia fissa sono state interrotte, mentre quella di telefonia mobile, sovraccarica, è completamente bloccata.

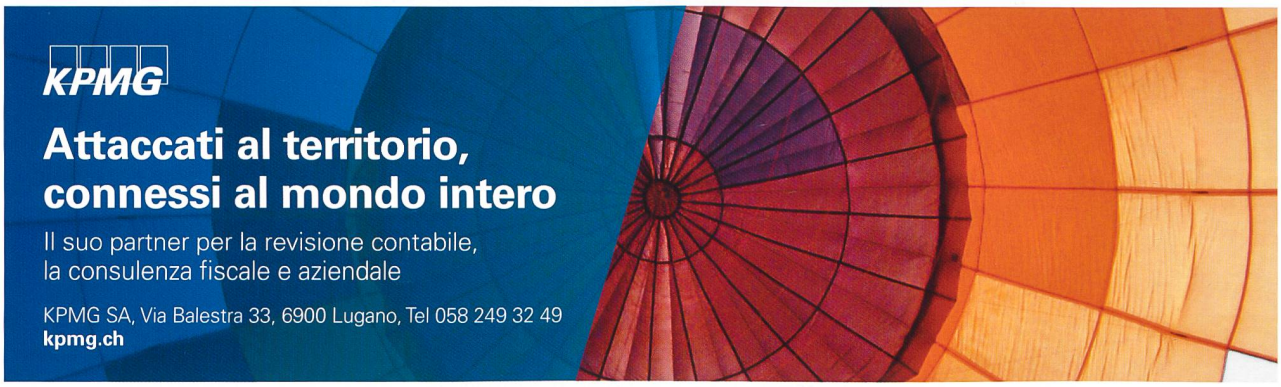
Nella foto sopra: collaborazione italo-svizzera

RMSI
Rivista Militare Svizzera
di lingua italiana

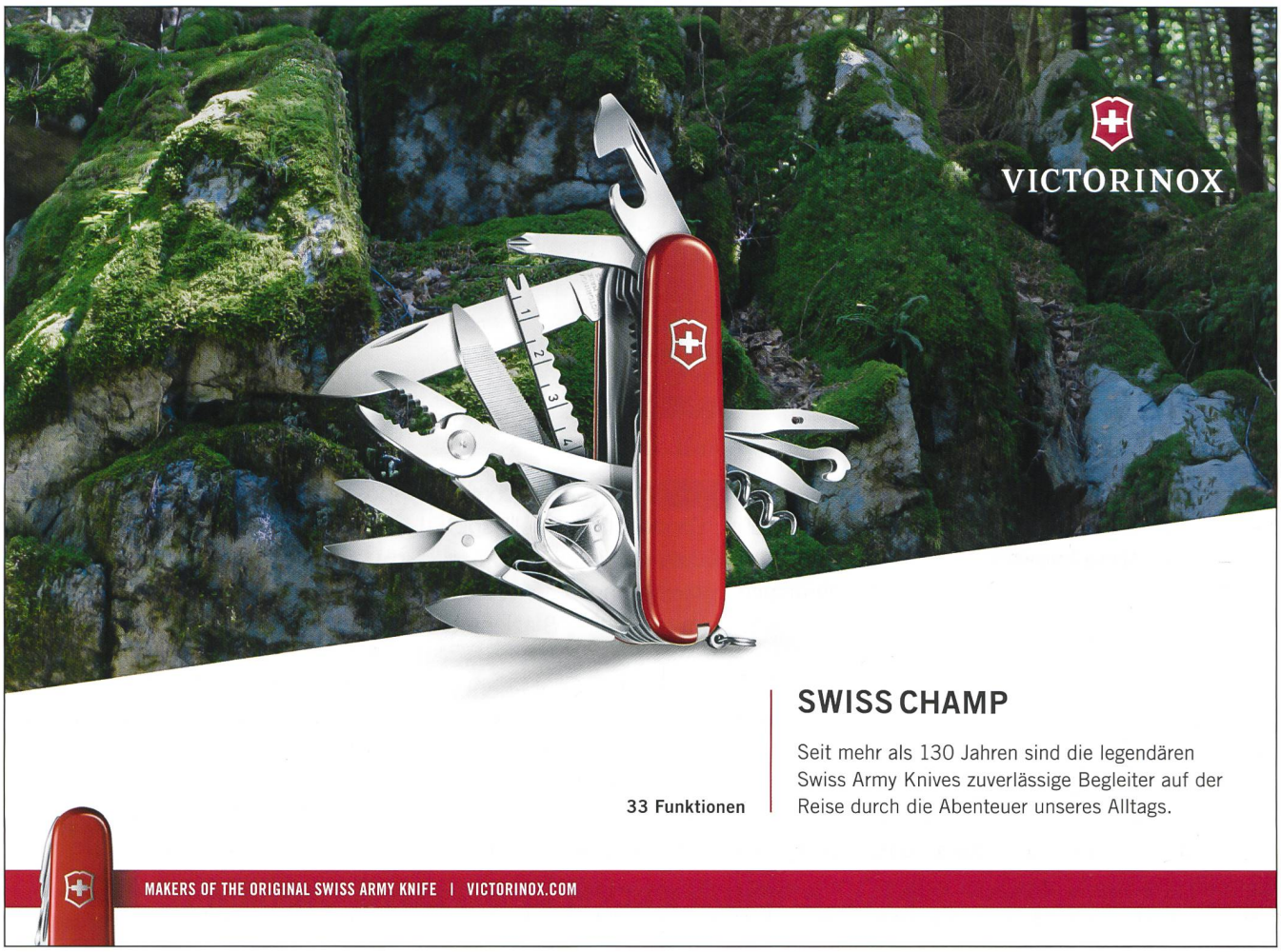
Questo spazio pubblicitario
attualmente a disposizione,
appare in 11'100 copie stampate in un anno

Il prezzo?
Solo Fr. 0.063063 la copia

per informazioni rivolgersi a:
Iten Dario Bellini
inserzioni@rivistamilitare.ch



© 2015 KPMG AG, a Swiss corporation. All rights reserved. The KPMG name and logo are registered trademarks.



Si lavora alle macerie, si salvano superstiti

Ecco lo scenario alla base dell'esercizio "ODESCALCHI", apocalittico, ma abbastanza realistico, se paragonato ad eventi simili avvenuti negli scorsi anni (due esempi su tutti: l'esplosione di Viareggio in Italia e il gravissimo incendio di un treno di benzina a Stein, AG, in Svizzera).

Nel caso di "ODESCALCHI" ci siamo trovati però di fronte ad una variabile nuova: la dimensione del confine. Contemporaneamente sono state colpite Svizzera ed Italia, in una zona in cui l'agglomerato non presenta soluzione di continuità. I feriti urlavano nella stessa lingua e attendevano di essere soccorsi, indipendentemente dalla targa del veicolo che li avrebbe trasportati in ospedale. D'altro canto le dimensioni dell'esplosione hanno bloccato buona parte delle strade d'accesso alla zona sinistrata, si sono creati ingorghi e l'afflusso dei soccorsi è risultato alquanto difficoltoso. Ecco dunque che una collaborazione ed una coordinazione fra i due Stati si presenta come una necessità immediata ed imprescindibile.

Andiamo con ordine e vediamo come i due Stati reagiscono all'accaduto.

In Svizzera la responsabilità per la tutela della sicurezza nella vita quotidiana e in caso di catastrofe è demandata ai Cantoni che dispongono di cinque mezzi per garantirla: polizia, pompieri e servizio sanitario (le cosiddette organizzazioni "luci blu") oltre a protezione civile e addetti ai servizi di manutenzione del cantone. Subito dopo l'allarme le prime tre organizzazioni partono in impiego. Non appena le dimensioni della catastrofe diventano chiare, viene attivata l'organizzazione cantonale di condotta: uno stato maggiore molto strutturato che può valutare, pianificare e condurre le operazioni di soccorso. Lo stato maggiore é diretto dal comandante della polizia cantonale (o per delega dal suo sostituto) ed è integrato dal capo dello stato maggiore cantonale di collegamento. Un organo militare, quest'ultimo, che da subito valuta le eventuali possibilità di intervento dell'esercito. Considerato che le forze cantonali sono attagliate al caso normale e possono gestire una catastrofe di ampie dimensioni solo per un tempo limitato, da subito vengono preparate delle richieste di aiuto militare, in modo da poter pianificare un intervento d'appoggio, preparare lo spostamento di uomini e mezzi ed iniziare le prime ricognizioni. Le richieste vengono inoltrate tramite la regione territoriale 3 che è responsabile (tra l'altro) per gli impieghi in Ticino, allo stato maggiore di condotta dell'esercito, a sua volta responsabile per l'attribuzione delle truppe. Le truppe vengono quindi subordinate alla regione territoriale 3, di cui uno stato maggiore ridotto pianifica l'azione a stretto contatto con il cantone. Le truppe entrano in impiego entro 6 – 24 ore dalla catastrofe. L'appoggio dell'esercito avviene in modo sussidiario, ovvero: il cantone dirige le operazioni (dice cosa bisogna fare), il comandante militare le conduce (dice come si fanno).

Nel caso di "ODESCALCHI" abbiamo visto in impiego il battaglione aiuto in caso di catastrofe 3 il battaglione Genio 9, ed il battaglione aiuto alla condotta 23 oltre a diverse unità di specialisti. Altri corpi di truppa sono stati simulati. Questi elementi hanno sostituito parzialmente i mezzi civili e parzialmente li hanno integrati, mettendo a disposizione materiali pesanti e forza lavoro.

Quali le attività richieste? In una prima fase si è trattato di salvare le vite, quindi: ricerca nelle macerie, soccorso e trasporto di feriti, triage sanitario. Contemporaneamente ci si è occupati dei sopravvissuti, perciò creazione di centri di raccolta, gestione di accantonamenti di fortuna, preparazione di pasti caldi, distribuzione di acqua, trasporti e appoggio logistico. In parallelo si si è passati allo sgombero delle macerie, riaperto le strade chiuse, combattuto gli incendi, creati i bacini idrici necessari a questa attività, organizzando trasporti d'acqua e piscine per il rifornimento degli elicotteri, infine prevenuto ulteriori pericoli.

Nella seconda fase si è trattato di contribuire al ripristino delle condizioni normali di vita. In particolare rinforzati costruzio-

Apertura di varchi nei vagoni

ni e manufatti pericolanti e ripristinato la viabilità. E' iln questa fase che è stato costruito il ponte fra Svizzera e Italia, che è servito da simbolo dell'esercizio "ODESCALCHI". Durante una situazione di caos, c'è sempre chi cerca di approfittarne, quindi è stato importante appoggiare la polizia cantonale con un dispositivo di guardia per evitare lo sciacallaggio creando un centro di raccolta provvisorio per i malfattori arrestati.
La terza fase è stata dedicata al rientro nella normalità. L'esercito rimette i cantieri alle organizzazioni civili e alle organizzazioni private e si ritira dopo aver compiuto il proprio dovere.

Da parte italiana l'organizzazione è più centralizzata. In caso di catastrofe maggiore la responsabilità d'intervento è del presidente del consiglio dei ministri che la demanda, se necessario, al prefetto locale (rappresentante pressoché plenipotenziario dello Stato nelle province). Nel nostro caso, "ODESCALCHI" è stato gestito dalla prefettura di Como, a cui vengono subordinate le forze di primo intervento italiane (carabinieri, polizia, organizzazione sanitaria, protezione civile nazionale, vigili del fuoco, vigili urbani, ecc). Anche in Italia in caso di catastrofe maggiore viene mobilitato l'esercito ed in particolare il "Comando Forze di Difesa Nord" a cui in caso di emergenza sono da subito subordinate tutte le forze presenti sul territorio e, se necessario, altre ne vengono attribuite. I reggimenti italiani non vengono però schierati in modo compatto, molto di più ne vengono impiegati elementi altamente specializzati come: ospedali da campo, mezzi per la difesa nucleare, biologica e chimica, genio ferrovieri, genio pontieri (con i suoi pontoni galleggianti, montabili come ponti, ma utilizzabili anche come traghetti), ecc. Le modalità d'impiego sono per contro molto simili a quelle svizzere.

Eccoci dunque alla collaborazione transfrontaliera. Nel 1995 fu stipulata una convenzione italo-svizzera che prevede l'aiuto reciproco in caso di catastrofe nella regione di confine. Aiuto che deve essere richiesto dallo stato colpito e che si svolge in modo sussidiario, con le stesse modalità viste in precedenza per l'appoggio della confederazione ai cantoni. In Italia responsabile per la richiesta è il presidente del consiglio dei ministri. In Svizzera il dipartimento degli esteri oppure il governo cantonale del cantone colpito. In "ODESCALCHI" si è giocato il secondo caso.

Come già visto la collaborazione e la cooperazione sono da subito necessarie, anche solo per superare la problematica dell'afflusso dei soccorsi. Infatti, indipendentemente dalle strade sbarrate nella zona sinistrata, in Italia la situazione viaria nel settore di Como rende estremamente complesso il trasporto di mezzi pesanti, che potrebbero facilmente raggiungere Ponte Chiasso tramite la valle dei Mulini e il valico di Novazzano Resiga. In Svizzera il ponte diga di Melide, di per sé già bloccato a causa delle colonne di vacanzieri, può essere aggirato tramite il valico di Ponte Tresa e la Valganna. Detto questo, met-

Ripristino dei binari

tersi reciprocamente a disposizione assetti particolarmente specializzati che si trovano già in loco, dall'una o dall'altra parte del confine, è più rapido ed efficace che attendere l'arrivo degli stessi mezzi da Berna piuttosto che da Roma.

Ecco dunque ad esempio il treno di soccorso italiano che ha operato in Svizzera, piuttosto che il ponte svizzero, costruito sul fiume Breggia, a cavallo del confine, che ha unito simbolicamente i due paesi tesi a cercare una soluzione comune per combattere il male comune, rispettivamente per portare aiuto alle vittime che soffrono allo stesso modo da entrambi i lati del confine.

Spiegazione del nome

Il futuro papa Innocenzo XI Odescalchi in gioventù fu amministratore apostolico della diocesi di Como che comprendeva all'epoca anche il Mendrisiotto ed in particolare la pieve di Balerna (dove a quando pare risiedette). Eletto papa fu un grande moralizzatore della Chiesa e fu il principale fautore della seconda Lega Santa che portò alla difesa di Vienna e quindi al blocco dell'espansione turca in Europa. Ecco perciò che il suo nome unisce idealmente Chiasso e Como e ricorda un potere civile virtuoso, capace di usare bene anche la forza militare.

Riassunto

"ODESCALCHI" si è svolto tra il 19 ed il 22 giugno 2016 e ogni giornata ha visto uno sforzo principale differente. Il 19.06.2016 è stata in azione, in primo luogo, l'organizzazione cantonale, soprattutto con le luci blu e la protezione civile, impegnandosi in particolare nei primi soccorsi, nello spegnimento degli incendi e nella pianificazione delle operazioni successive. Dalla notte sul 20.06.2016 sono entrate in servizio le truppe della regione territoriale 3, i cui primi obiettivi erano la ricerca nelle macerie, il salvataggio di vite umane, il triage sanitario e il contributo allo spegnimento degli incendi. Il 21.06.2016 ci si concentrati sul ripristino della viabilità e la costruzione del ponte. Il 22.06.2016 l'esercizio si è concluso con il ritiro delle truppe e le cerimonie di chiusura.

Conclusione

"ODESCALCHI" è stato un inizio. Tutta la fase di preparazione ha già permesso la creazione di una fondamentale rete di contatti tra Italia e Svizzera. Una rete di contatti che in caso di bisogno permetterà di gestire al meglio e nel modo più veloce i soccorsi da entrambe le parti del confine. Dopo l'esercizio sarà quindi fondamentale rivedere in modo dettagliato i risultati, creare le condizioni per rinforzare i punti deboli, mantenere i punti forti, ma soprattutto rendere istituzionali e costanti le relazioni interpersonali che hanno portato al prossimo svolgimento di questa fondamentale attività. ◆

La lettera del Capo dell'Esercito

Grazie

Stimati quadri,
gentili lettrici
e egregi lettori,

vi è certamente giunta la recente notizia che, su incarico del Consiglio federale, dobbiamo prepararci a possibili impieghi. A seguito dell'aumento dei conflitti e delle difficoltà economiche a sud e nel sud-est d'Europa i flussi migratori sono fortemente cresciuti. L'esercito deve tenersi pronto a coadiuvare il Corpo delle guardie di confine e la Segreteria di Stato della migrazione. Se necessario anche con un numero maggiore di soldati rispetto a quanto inizialmente previsto. In tal caso dovremmo chiamare in servizio ulteriori unità. In fin dei conti non siamo un esercito di Corsi di ripetizione! Quale unica riserva di sicurezza del nostro Paese dobbiamo essere flessibili. Non sappiamo ancora se l'impiego si renderà necessario. I flussi migratori sono prevedibili solo in maniera limitata. Se non ci sarà bisogno di noi, saremo tutti contenti. Ma proprio perché non sappiamo ancora se si giungerà a quest'impiego oppure no, dobbiamo procedere a una doppia pianificazione dei servizi. Sia come impiego che come servizi d'istruzione.

Siete incorporati in uno degli otto battaglioni previsti per questi impieghi e che hanno visto spostare le date del loro servizio? Avete potuto trovare un accordo con i vostri familiari e il vostro datore di lavoro per effettuare il vostro servizio secondo la nuova pianificazione? Ciò non è per nulla scontato e a voi va il nostro più sincero ringraziamento per la vostra flessibilità. Mi rende particolarmente orgoglioso il fatto che le reazioni ricevute dai soldati e dai quadri sono perlopiù tendenti alla comprensione. Laddove il periodo previsto per il Corso di ripetizione fosse totalmente inadeguato, cercheremmo di proporre soluzioni alternative. L'esercito deve fornire le prestazioni che gli sono richieste; ma grazie ai diversi battaglioni previsti possiamo permetterci un certo margine di manovra per quanto riguarda i tempi. Per i casi più complicati cercheremo delle soluzioni individuali.

A tale proposito ritengo necessario fare una distinzione: se si tratta si un servizio d'istruzione già pianificato e conosciuto da tempo, devo poter contare sul fatto che entrerete in servizio come previsto., se invece il Paese e l'esercito hanno bisogno di voi per un impiego straordinario, allora potete contare sul mio pieno sostegno affinché si trovi una soluzione equa che accontenti tutti.

Capo dell'esercito
Comandante di corpo André Blattmann